LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 11-04-2009
Pagina 18/19
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

FILM, FESTIVAL, LIBRI CELEBRANO UNA FIGURA ORMAI CREPUSCOLARE DA SIANI A CUTULI, DA CIRIELLO AD ALPI, GLI ULTIMI SFORTUNATI PROTAGONISTI

Reporter, professione in via d'estinzione

Giornalismo d'inchiesta: una passione desueta e le sue vittime

C'è una maniera di intendere l'informazione che appare oggi in declino, nel mondo delle «news» globalizzate e massificate

Chi erano i cronisti in trincea delle «storie ancora da raccontare». Una documentata ricostruzione nel volume di Daniele Biacchessi

di **SERGIO LORUSSO**

C'è una maniera di intendere la professione giornalistica che appare oggi in declino, quasi dimenticata in un mondo dall'informazione globalizzata e nel quale, a fronte dell'eccesso di fonti cui poter accedere per acquisire notizie, i fatti e le loro cause finiscono per essere rappresentati in maniera univoca. È il giornalismo d'inchiesta, quello vissuto nelle aree calde del mondo, un giornalismo di trincea che, spesso, fa pagare un drammatico tributo a chi, mosso da autentica passione, vi si dedica incurante dei rischi cui va incontro.

Si è svolto la scorsa settimana a Perugia il Festival internazionale del giornalismo, in occasione del quale è stato consegnato il premio «Una storia ancora da raccontare», organizzato in collaborazione con l'Associazione Ilaria Alpi e dedicato quest'anno a Giancarlo Siani. Due nomi emblematici nel panorama giornalistico del nostro Paese, come quelli di Maria Grazia Cutuli, Enzo Baldoni, Antonio Russo o Raffaele Ciriello, fotografo *freelance* nato a Venosa, tutti saliti tragicamente alla ribalta, negli ultimi quindici anni, per la loro attività di cronisti «irregolari», impegnati a inseguire le notizie sul campo.

Ce ne offre una documentata ricostruzione Daniele Biacchessi – giornalista e scrittore, ma anche autore, regista ed interprete di teatro narrativo civile – nel suo recentissimo *Passione reporter* (Chiarelettere ed., 2009), in cui si legge che «nelle redazioni non c'è più spazio per il giornalismo d'inchiesta, perché si ha paura di disturbare il manovratore, di schierarsi contro il potente di turno, perché non si ha più coraggio», insieme all'amara constatazione che «in Italia, la figura del reporter di tradizione anglosassone è solo un mito praticamente irraggiungibile».

È il 20 marzo 1994 quando Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin, giunti in Somalia da alcuni giorni per conto del Tg3 a raccontare la partenza del contingente italiano della forza d'interposizione Onu (Unosom), vengono uccisi a Mogadiscio da alcuni colpi di arma da fuoco provenienti da una Land Rover azzurra. Tentativo di sequestro andato a male? Rapina finita nel sangue? Vendetta? Azione dei fondamentalisti islamici? O piuttosto una fredda esecuzione?

Come sempre, in casi di questo genere, tante verità si rincorrono. È certo, però, che vari materiali videoregistrati e tre block notes pieni di appunti della giornalista italiana scompaiono nel nulla. Con essi, scompare anche buona parte dell'intervista ad Abdullah Mussa Bogor, sultano di Bosaso, raccolta da Alpi qualche giorno prima. L'inchiesta giudiziaria, subito avviata dalla Procura di Roma, è caratterizzata da reticenze e depistaggi, da un vero e proprio muro di gomma contro cui impattano gli investigatori. Porta però ad alcuni importanti risultati: dalla perizia balistica emerge che il colpo di pistola che uccide la giornalista è stato sparato a bruciapelo; si fa strada l'ipotesi dell'esecuzione premeditata, per eliminare una persona scomoda e impedire così che le notizie da lei raccolte in ordine a traffici d'armi e di rifiuti tossici tra Italia e Somalia siano divulgate. Unico condannato, prima all'ergastolo e poi a ventisei anni di reclusione, è un miliziano somalo, Hashi Omar Hassan, ritenuto uno dei sette componenti del commando responsabile della morte di Ilaria e di Miran. Null'altro sui complici, tantomeno sui mandanti.

Né i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta istituita nel 2004, terminati il 23 febbraio 2006, riescono a far luce sulla vicenda. Ne scaturiscono tre relazioni, dal contenuto an-

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 11-04-2009
Pagina 18/19
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

titetico. Quella di maggioranza esclude «qualsiasi collegamento con causali radicate su segreti posseduti dai due operatori dell'informazione alla cui divulgazione si facesse preferire la loro eliminazione», propendendo per la tesi dell'agguato «*consumatosi in un territorio in balìa di bande criminali con motivazioni da sequestro di persona o da ritorsione politica*» e affermando che i funzionari dei servizi di sicurezza militari in Somalia hanno operato «in maniera ineccepibile raccogliendo preziosissime informazioni e "girandole" ai referenti romani per la dovuta trattazione». Anche se si evidenziano inefficienze, mancanze ed omissioni dei vertici del Sismi, responsabili non solo di aver chiuso nei cassetti le informative giunte da Mogadiscio e da altri luoghi ma anche di averne alterato i contenuti, in vista della formazione delle note informative definitive, con l'eliminazione «di aspetti molto significativi che rendevano inesistenti circostanze di capitale importanza per l'accertamento dei fatti», tanto che sarebbe «agevole sostenere che si volessero occultare verità scomode» o favorire determinate persone. Per il Presidente della Commissione si tratta, comunque, semplicemente di «una settimana di vacanze conclusasi tragicamente senza ragioni che non fossero quelle di un atto delinquenziale comune».

Ben diverse le convinzioni espresse nelle relazioni di minoranza, che contestano la tesi del «depistaggio mediatico» sostenuta nella relazione di maggioranza e parlano di «inaccettabile distorsione di alcuni avvenimenti centrali per ricostruire movente e dinamica del duplice omicidio», sottolineando come sia stato tracciato un ritratto delle due vittime che ne mortifica «le figure umane e professionali».

REPORTER CORAGGIOSI Gli attori Michele Riondino (a sin.) e Libero De Rienzo nel film «Fortapasc», ispirato a Giancarlo Siani. Al centro, i funerali di Maria Grazia Cutuli. In piccolo, il fotografo Raffaele Ciriello con Yasser Arafat

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 11-04-2009
Pagina 18/19
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

IL FILM DI MARCO RISI NELLE SALE

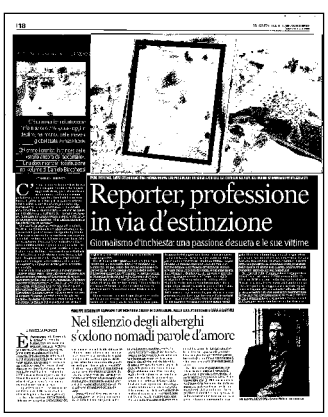
Da «Fortapàsc» a «Gomorra» i cronisti del Sud assediato dalla camorra

Non sono solo i fronti di guerra internazionale le aree a rischio per l'esercizio della professione giornalistica. Nella storia della Repubblica sono ventitré i reporter morti sul campo, undici in terra straniera e i restanti dodici sul fronte interno. Anche l'attenzione per i fenomeni di criminalità organizzata, al di fuori delle veline e delle ricostruzioni ufficiali, offre difatti spazi per un giornalismo d'inchiesta talvolta pagati con il sacrificio della vita.

Come nel caso di Giancarlo Siani, giornalista praticante ucciso nel 1985 a Napoli – è la Napoli di Maradona – dalla camorra, a soli ventisei anni, per i suoi reportage apparsi sul quotidiano «Il Mattino».

La vicenda, e in particolare gli ultimi quattro mesi di vita di Siani, è ricostruita da Marco Risi nel bel film «Fortapàsc» (2009), interpretato da Libero De Rienzo, Valentina Lodovini, il tarantino Michele Riondino ed Ennio Fantastichini, in questi giorni nelle sale cinematografiche. Il titolo del film si rifà all'espressione, tipica dell'epopea western, utilizzata dal sindaco di Torre Annunziata per descrivere la situazione dell'ordine pubblico partenopeo in quegli anni.

Nel 2004 l'Ordine dei giornalisti della Regione Campania, l'Associazione napoletana della stampa, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, il Centro studi Siani e Il Mattino hanno istituto un Premio annuale alla memoria di Giancarlo Siani, vinto nel 2006 da Roberto Saviano per il suo libro «Gomorra». *[s. lor.]*


Reporter, professione in via d'estinzione

Giornalismo d'inchiesta: una passione desueta e le sue vittime

Nel silenzio degli alberghi s'odono nomadi parole d'amore

Gillo Dorfles domani compie 99 anni vissuti artisticamente

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.